

GIANFRANCO AGOSTI

Epigrafia metrica tardoantica e democratizzazione della cultura

Presento in queste pagine alcune riflessioni su un possibile modello interpretativo dell'*epigraphic habit* greco in età tardoantica, relativamente a una sua parte non secondaria, vale a dire le iscrizioni metriche principalmente cristiane che adottano nuovi *auctores* e quelle il cui statuto letterario, ideologico e formale è di più incerta definizione in quanto più vicine a una declinazione 'popolare' del concetto di epigrafe in versi. Entrambe le categorie, pur non essendo in sé collegate¹, rientrano tuttavia nella sfera del concetto mazzarino di 'democratizzazione della cultura', considerato il loro carattere centrifugo e innovativo rispetto alla *paideia* greco-romana². Del concetto elaborato da Mazzarino, in sé assai elastico e per questo spesso abusato, non vorrei certo aggiungere un'ulteriore, indebita estensione. Mi sembra però che alcune delle idee di fondo, specie come sono state elaborate nella riflessione più recente³, possano essere applicate anche alle iscrizioni metriche. In particolare, i punti salienti che Jean-Michel Carrié ha sottolineato come i fattori principali che caratterizzano la democratizzazione della cultura nella tarda antichità, vale a dire la presenza di nuovi modelli, di nuovi destinatari e di nuovi vettori culturali, appaiono estremamente adatti a descrivere molti tratti della comunicazione epigrafica tardoantica, specie cristiana⁴. Trattandosi di testi poetici esposti questi tre aspetti sono ovviamente indissolubili, tanto più in un periodo in cui le iscrizioni metriche veicolano valori sociali e religiosi. Gli epigrammi tardoantichi si aprono a modelli nuovi e testimoniano eloquentemente l'emergere di un nuovo linguaggio rispetto alla tradizione classica; tradizione che spesso appare assorbita in modi non canonici ed 'erranei' in iscrizioni che non si esiterebbe a definire 'popolari'.

Inizio con un caso particolarmente curioso di adattamento di un nuovo modello. Dall'Egitto (Alessandria o Hermoupolis) proviene un epitafio (*I. Métr.* 61 = ?142? Puech = TM 102799, post 372) per una giovane ragazza, che è ricordata in modo singolarmente reboante⁵.

¹ È falsa l'equivalenza fra cristianesimo e livello più basso delle iscrizioni in età tardoantica.

² Sulla 'democratizzazione della cultura' vd. Mazzarino 1960 = 1974.

³ Un punto assai acuto sulla definizione di Mazzarino e sulla sua riutilizzazione è stato fatto negli scritti raccolti in Carrié - Cantino Wataghin 2001; si veda soprattutto Carrié 2001, 27-46 (paradigma «à géométrie variable»); Salamito 2001, 165-178 (per i concetti di «démocratisation descendante» e «ascendante»).

⁴ Carrié 2001, 29. Si veda anche Grig 2013 (sermoni).

⁵ Segue all'epigramma la parte in prosa con la data: ἐκοιμήθη ἡ μακαρία Ἰωαννία, θυγάτηρ |

Μουσοπόλον, ῥητήρα, | δικασπόλον, ἄκρον ἅπαν|τα
 τύμβος <δ>δ' εὐγενῆς Ἰωαν|νίαν ἔχω,
 ναυμάχον ἐν πελ|[ά]γειν, ἀρήιον ἐν πεδίοισιν. |
 [ἀλλ'] > ἀποτῆλε τάφου, πρὶν τ[ι] κα|[κὸν] παθέειν

2 HΔ *lapis*, corr. Lefebvre

Io, questa nobile tomba, contengo un servo delle Muse, oratore, giudice, sommo in tutto, Ioannia, guerriero sul mare, marziale nelle pianure. Via, lontano dalla tomba, prima che male ti colga!

Fu Adolf Wilhelm ad accorgersi che il testo non è altro che l'adattamento di uno degli epigrammi di Gregorio di Nazianzo per Martiniano (*AP* VIII 108), un importante personaggio pubblico, prefetto di Roma, corrispondente di Basilio di Cesarea e Libanio (*epist.* 9 F.)⁶:

Μουσοπόλον, ῥητήρα, δικασπόλον, ἄκρον ἅπαντα,
 τύμβος ὄδ' εὐγενέτην Μαρτινιανὸν ἔχω,
 ναυμάχον ἐν πελάγεσσιν, ἀρήιον ἐν πεδίοισιν·
 ἀλλ' ἀποτῆλε τάφου πρὶν τι κακὸν παθέειν.

Salvo il minimo cambiamento *εὐγενῆς* per *εὐγενέτην* e la sostituzione del nome al v. 2, il resto è identico. L'epigramma è un indizio del fatto che l'attività poetica di Gregorio divenne nota piuttosto presto, ciò che in sé non ha nulla di sorprendente, visto che una certa presenza di Gregorio nei carmi epigrafici è attestata⁷. Se il testo è perfettamente adeguato a un'importante figura dell'amministrazione imperiale⁸, lo è certo meno per

[Αμ]μωνίου ἀπὸ Ἐρμουπόλεως, | [Με]χείρ πέμτη, ἰνδ(ικτιώνος) τέσσαρες | [δε]κάτη[ς· Κ(υρι)έ], ἀναπαύ[σον τὴν ψυ]χὴν αὐτῆς.

⁶ Wilhelm 1937, 278-281.

⁷ Ecco un primo elenco, in attesa di un regesto definitivo: 1) un altro epigramma di Gregorio era stato inciso nella chiesa di Cesarea, secondo il lemma di *AP* 1.92 = *carm.* I 1, 28 = *SGO* 13/06/04; 2) epigramma dall'Apamene (Agosti 2008, 194-195; Simelidis 2009, 61-63); 3) *IG* XIV 2413.18 encolpion dal tesoro della cattedrale di Monza, che contiene *carm.* II 1, 55, 1-9, *PG* XXXVII 1399-1400 (Bossina 1998, 3-15; Simelidis 2009, 63-64); 5) epigramma da Elaiussa Sebaste (Cilicia), che cita Greg. Naz. *AP* VIII 188, 1 (Agosti 2008, 197).

⁸ *PLRE* s.v. Martinianus 5. Le tappe più importanti della fortunata carriera di Martiniano, svolatasi perlopiù negli anni '50-'70 del IV sec., sono ricostruibili grazie agli epigrammi funerari (ben quattordici) composti in sua memoria da Gregorio (*AP* 104-117), da datare fra il 378 (prefettura urbana di Martiniano) e 389 (morte di Gregorio). Su di lui c'è un'abbondante documentazione epigrafica, che è peraltro destinata ad accrescersi, perché A. Filippini pubblicherà un nuovo epigramma in suo onore da Hierapolis (ho potuto leggere il testo in anteprima grazie alla cortesia dell'autore).

una fanciulla di diciotto anni. Adattamenti di epigrammi d'autori hanno sporadiche attestazioni, anche se questo epitafio è quello più pedissequo e meno appropriato che io conosca⁹. Chi ha commissionato non era nemmeno in grado di leggere e di rendersi conto che l'epigramma male si attagliava alla fanciulla e si è fatto ingannare dalla disonestà della bottega epigrafica? È possibile, naturalmente, che la famiglia abbia pensato che la cosa importante fosse avere un epigramma sulla tomba di Ioannia, indipendentemente dal contenuto: il fatto stesso di avere un'iscrizione metrica designava la volontà di commemorare degnamente la defunta *in sé*, senza riguardo alcuno all'inadeguatezza del contenuto. Il che equivale, in altri termini, a nessuna cura per la lettura del testo. Oppure i committenti hanno voluto ricorrere a un modello prestigioso e di provata garanzia cristiana per onorare la figlia? Difficile dare una risposta *tranchante*, ma certo la prima soluzione presuppone che l'impegno, anche economico, di procurarsi un testo di un certo livello prescindesse totalmente dalla comprensione del testo stesso e che la cerchia di parenti e amici condividesse questa ignoranza. L'idea che invece i committenti abbiano voluto un modello cristiano, avvertito come prestigioso, e diverso da quelli tradizionali, apre invece un piccolo squarcio sull'influenza della *paideia* poetica cristiana a livello popolare, che è confermata da molti altri epigrammi epigrafici¹⁰.

Il riuso di un epigramma cristiano nella seconda metà del IV è senz'altro un caso di 'democratizzazione della cultura' in senso mazzariniano, trattandosi dell'adozione di un modello estraneo alla cultura classica: ma, singolarmente, l'epigramma originale di Gregorio elogia un colto funzionario secondo i moduli tipici di questa cultura, laddove è piuttosto l'adattamento a costituirsi come una spinta centripeta rispetto ad essa.

Casi di adattamento così evidente sono pochi. Ma uno è senz'altro meritevole di essere menzionato in questa sede. Si tratta dell'epigramma per una schiava trovata a Emesa (SGO 20/07/02 = IGLS V 236, 538 d.C.) che è stato sempre messo in relazione con un pressoché identico distico attribuito al filosofo Damascio (con la sola variante del v. 2 εὔρεν, che è spesso stata sostituita da ἡῶρον che si trova nell'iscrizione), fino a considerarlo prova del suo ritorno in Siria dopo il 532:

[Zω]σίμη ἢ πρὶν ἐ|οὔσα μόνωι τῶι σώ|ματι δούλη
καὶ τῶι| σώμα[τ]ι νῦν ἡῶρον | ἐλευθερίην
[μ(ηγὸς)] Περὶτ(ίου) ἔτ(ους) ωμθ'

[Zω]σίμη: vel [Xρη]σίμη Aliquot

⁹Vd. SGO 16/55/03 (Philomelion, Frigia) 16 vv. che imitano Antip. Sid. AP VII 164 = HE 302-311; e SGO 17/12/02 (Megiste, Castellorizo; IV sec.) e Pallada AP X 58: vd. Garulli 2012, 102-107.

¹⁰Per altre considerazioni su questo punto vd. Agosti 2015b, 18-19 con bibl.

Io, Zosima, che prima era schiava ma solo col corpo,
 adesso anche col corpo ho trovato la libertà
 Mese di Peritio, anno 849

AP 7.553 (Damascio)

Ζωσίμη, ἡ πρὶν ἐοῦσα μόνῳ τῷ σώματι δούλη,
 καὶ τῷ σώματι νῦν εὔρεν ἐλευθερίην

Ma recentemente Aliquot ha messo in dubbio la ricostruzione vulgata, suggerendo che l'iscrizione potesse essere stata adattata a una schiava diversa da quella per cui era stato composto (giusta la lacuna prima di]σίμη al v. 1)¹¹. La sua conclusione è che «cette inscription apparaît comme l'adaptation d'une épigramme composée par le philosophe à une époque indéterminée». Di conseguenza, non saremmo in presenza dello stesso testo, ma di una iscrizione metrica che ha riadattato il modello di un autore celebre – a meno che, aggiungerei, entrambi gli epigrammi non siano adattamento di un modulo epigrafico comune, che doveva essere più diffuso di quanto possiamo immaginare¹². Se è vera l'ipotesi di Aliquot (che è senz'altro ben argomentata) avremmo un altro caso di influenza di un autore moderno sulla tradizione epigrafica, che va di pari passo con quella di Gregorio vista sopra¹³. Le botteghe epigrafiche tardoantiche hanno molto da dire sulla 'democratizzazione discendente'.

L'epigrafia metrica cristiana è, invece, una testimonianza eloquente della 'democratizzazione ascendente', ovvero l'adozione di modelli linguistici cristiani e la loro inserzione nel tessuto della *paideia* tradizionale. Un caso semplice ma eloquente è rappresentato da *IGLS XXI 323* (Arabia, Hauran, Umm al-Jimāl, 344 d.C.), una lastra di basalto inserita nel pavimento di una chiesa, e divisa in due parti¹⁴:

Ἰουλιανοῦ τόδε μνήμα, μακ|ρῷ βεβαρημέν(ου) ὑπν(ω),
 ᾧ Ἄγαθος δείματο πατήρ κατὰ | δάκρυ(ον) εἰ<βω>ν,
 κοιμητηρίου παρὰ τέρμα κοιν(ου) λαοῦ Χριστοῦ
 ὄφρ' αὐτὸν ἀείδοιεν ἀμείνω|ν εἰς αἰ|λαός

¹¹ Aliquot 2013, 283-294 (con bibliografia completa, che mi esime qui da una lunga dossografia).

¹² Per un altro caso di dubbia caratterizzazione vd. la citazione variata di un epigramma di Pallada (*AP X 87*) in un bagno pubblico di Efeso (*I.Eph.* 456, 2 = *SGO* 03/02/46, IV sec.) e Agosti 2015b, 22.

¹³ Naturalmente l'influenza di un autore 'di nicchia' e che non faceva certo della produzione poetica il suo vanto è piuttosto singolare. Diversa è la presenza, piuttosto precoce, dello stile nonniano nelle iscrizioni del V e VI sec. d.C., visto il ruolo che Nonno ha avuto nella ridefinizione della poesia epica tardoantica.

¹⁴ La trascrizione migliore è quella di Littmann, *PAES III A*, 262 (1921) che aveva visto la pietra intera: Bader 2009, 177 ha potuto ritrovare solo la parte B.

ἀμφάξιδια, Ἀγάθω πάροιθεν | πρεσβυτέρω
πιστὸν(α) ἐοῦτ' ἀγαπητόν, ἐτέω|ν ιβ' ὄντα

Questa è la tomba di Giuliano, che si è addormentato di un lungo sonno, per il quale suo padre Agathos, versando lacrime, l'ha costruita, presso il limite del cimitero della comunità di Cristo, affinché il miglior popolo sempre lo celebri pubblicamente, figlio fedele e amato del presbitero Agathos che ha vissuto dodici anni. Nell'anno 329

Il sintagma βεβαρημέν<ου> ὕπν<ω> formalmente appartiene alla tradizione epigrammatica (Stat. Flacc. *AP* VII 290, 3 = *GPh* 3809 βεβαρημένον ὕπνω, *AP* XVI 98, 1 οὔτος ὁ νῦν ὕπνω βεβαρημένος ἤδὲ κυπέλλω), ma in realtà nell'accezione di 'sonno della morte' è l'adattamento di un passo testamentario: Lc 9, 32 ὁ δὲ Πέτρος καὶ οἱ σὺν αὐτῷ ἦσαν βεβαρημένοι ὕπνω¹⁵. L'accostamento di *patterns* scritturistici e di linguaggio poetico tradizionale è frequente in molti epigrammi epigrafici cristiani. Ad es. in *SGO* 16/43/06 = *SEG* 45.1722 (Amorium, Galatia, IV/V d.C.)¹⁶:

Τὸν σοφὸν ἀρχιερεῖα Πιέντιον οὐράνιαι μὲν
αὐλαὶ πνευματικῶς ἔνδον ἔχουσι πυλῶν,
λείψανα δ' αὐ|σαρκὸς τηρεῖ τάφος οὗτος ὁ μικρός
εἰσόκ' ἀναστάντος γεύεται ἀμβροσίας.
Εὐσέβιος τόδε θῆκε γέρας πατρὶ βαιὸν ὁ βαιός,
τῆς ἀμέτρου χάριτος ἀντιδιδούς ὀλίγην

Le sale celesti custodiscono dentro le porte l'anima del saggio vescovo Pientios, mentre questa piccola tomba preserva i resti del suo corpo fino al momento in cui non gusterà l'ambrosia della resurrezione. Eusebio, modesto, ha dedicato questo monumento in onore del padre, modesto contraccambio della sua infinita virtù.

Al v. 2 πνευματικῶς non è certo un epicismo, ma appartiene alla lingua cristiana¹⁷, e al v. 4 ἀναστάντος γεύεται ἀμβροσίας viene riutilizzata un'espressione evangelica, Mc 9.1 οἳτινες οὐ μὴ γεύσωνται θανάτου ἕως ἂν ἴδωσιν τὴν βασιλείαν τοῦ θεοῦ; Jo 8.52 οὐ μὴ

¹⁵ Cf. anche *CH* 1, 4, Orig. in *Mt.* 12, 40,58; *ISyhtMin* 2, 272 (III d.C.) κάτθανον ἐν νούσῳ χαλεπῇ βεβαρημέ[νο]ς.

¹⁶ Lightfoot-Iverson 1995, 131-132 (con foto); Rapp 2012, 306-307; un'analisi più estesa si trova in Agosti 2016, 283-285.

¹⁷ Ad es. *ICor* 2, 13-14 πνευματικοῖς [*v.l.* -ῶς] πνευματικὰ συγκρίνοντες. ψυχικὸς δὲ ἄνθρωπος οὐ δέχεται τὰ τοῦ πνεύματος τοῦ θεοῦ, μωρία γὰρ αὐτῷ ἔστιν, καὶ οὐ δύναται γινῶναι, ὅτι πνευματικῶς ἀνακρίνεται; Clem. Al. *Paed.* II 12,119 τῶν ἀγίων ἡ πόλις πνευματικῶς οἰκοδομημένη.

γεύσεται θανάτου εἰς τὸν αἰῶνα. La medesima espressione si trova altrove nelle iscrizioni metriche, sia pure citata letteralmente, come ad es. in un epigramma egiziano di poco anteriore *I.Métr.* 60 Bernand (necropoli di Hermonthis, IV/V sec. d.C.) v. 4 εὐσεβέων γευόμενον θανάτου (dove la ‘morte che hanno i fedeli’ è l’ascesa al cielo). In sé il fenomeno è noto ed è del resto alla base della poesia letteraria cristiana, ma la sua presenza nelle iscrizioni è indizio di una volontà di esplicitare la fede dei committenti (e dei defunti nel caso di epigrammi funerari) attraverso anche i modelli scritturistici, che l’audience era invitata a riconoscere. Questo permette di apprezzare nella giusta misura e nelle intenzioni testi come *SGO 22/42/02 = IGLS XIII 9141*, un epigramma per una cappella votiva, proveniente da un piccolo villaggio vicino Bostra (Hauran):

Κάλλος ἐμὸν τόδ’ ἔτευξε Γελάσιος, ὥσπερ ὁρᾶτε,
 ψυχῆς ἠδὲ κακῶν λυτήριον ὄφρα πέλοιτο.
 τοίχου(ς) ἠδὲ θ(έ)μεθλα καὶ εὐ καθύπερθ(εν) ἐρέψαα,
 (Δ)ωσι(θ)έου ἀγίου Βόστρησ ἱερ[ητεύ]οντος

1. [τ]όδ’ ἔτευξε Merkelbach-Stauber, [τ]όδε τεύξε Sartre 3. TOIXOYEHΔEΘCΘΛA lapis: corr. Littmann (τοίχου(ς), τοίχου(ς) ἠδὲ θ(έ)μεθλα καὶ εὐ καθύπερθ(εν) Sartre, τοίχου[ς] ἠδὲ θ[έ]μεθλα καὶ εὐ καθύπ[ερ]θ[εν] Merkelbach-Stauber : ΚΑΘΥΠΕΡΘCΜΕΡΕΨΑC : καθύπερθ(εν) ἐρέψαα Sartre 4. ΟΩCΙΟΕΟΥ lapis

Questa mia bellezza l’ha costruita Gelasio, come vedete, affinché fosse lavacro di purezza per l’anima e i peccati. Ha eretto le fondamenta, i muri e il tetto, quanto Dositeo era santo sacerdote di Bostra

Sono stati riconosciuti modelli classici per i vv. 1 e 3, come Sofocle, *El.* 1489 ὡς ἐμοὶ τόδ’ ἂν κακῶν / μόνον γένοιτο τῶν πάλαι λυτήριον (Littman) e *Od.* XXIII 193 εὐ καθύπερθεν ἐρέψα (Sartre), ma l’epigramma è piuttosto banale nel suo adattamento dei moduli tipici degli epigrammi epidittici per edifici e comunque impiega espressioni ampiamente conestare nella lingua e nella poesia cristiana. Per ψυχῆς ἠδὲ κακῶν λυτήριον si veda ad es. Greg. Naz. *de vita sua* 1467 Jungk φωνὴν δ’ ἀφήκα τοῦ κακοῦ λυτήριον, Nonn. *Par.* XI 70 e XVII 80 ἀνδρομέου βιότοιο λυτήριον, Paul Sil. *Descr.* 699 σάρκα λυτήριον ἀμπλακίων. Per il v. 3 ancora Greg. Naz. *AP VIII* 15, 1 αὐτὸς γηρὸν ἔρεψα Θεῶ. L’autore, forse lo stesso Gelasio, voleva evidenziare la propria fede, e la propria cultura attraverso un epigramma irreprensibilmente cristiano.

Riconoscere ‘citazioni’ di autori classici in questi testi, come in molti altri, sarebbe fuorviante. Le iscrizioni metriche cristiane sono invece un aspetto importante di quel «balancing of the subversive and the bourgeois elements», che Averil Cameron individua come uno dei fattori essenziali di successo del Cristianesimo in età tardoantica¹⁸.

¹⁸ Cameron 2004, 94: «generations of Christian writers struggled with the contradictory pro-

L'ingresso di modelli nuovi è un aspetto essenziale dello studio letterario delle iscrizioni metriche tardoantiche, che negli ultimi anni si è opportunamente intensificato¹⁹. Esso coesiste con il fenomeno, altrettanto diffuso, dell'inserzione di modelli tradizionali in un tessuto linguistico-prosodico non all'altezza. Nell'epigrafia tardoantica lo spettro qualitativo è rappresentato in tutta la sua estensione, da epigrammi di ottima fattura e originalità a testi ordinari, portatori di una decorosa professionalità, a poemi mediocri e spesso caratterizzati da incertezze prosodiche e linguistiche. Quest'ultima categoria raramente riceve giudizi men che impietosi, che hanno naturalmente la loro ragion d'essere in un'ottica classicistica. Tuttavia, la constatazione del fallimento, o dell'incapacità, di fare dei versi 'corretti' non toglie nulla alla funzione sociale e anche culturale di queste iscrizioni.

Saporose parole di Giorgio Pasquali possono introdurre brevemente alla questione. In un lavoro del 1908 Pasquali ridava dignità metrica a una iscrizione che Theodor Wiegand aveva pubblicato come prosa, ancorché non senza ragione visto il poco senso della prosodia e metrica classica dimostrato dall'autore²⁰:

che nonostante le 'licenze poetiche' l'epigrammista anonimo non sia riuscito a fare il verso, non meraviglierà nessuno che abbia dato una scorsa a certi canti di versioli popolari moderni, quali ne pubblica ogni anno in grande quantità il Salani di Firenze [...] il resto non si lascia, con tutta la buona voglia del mondo, ridurre ad esametro.

Pasquali prosegue, fra l'altro, ammonendo a non cercare in questo tipo di epigrammi proscruzioni di fenomeni prosodici e metrici dell'età arcaica - ammonimento inascoltato, se molti decenni dopo abbiamo assistito a teorie più o meno fondate su combinazioni di *cola* nell'epigrafia metrica cristiana, o su banali errori prosodici attribuiti alla volontà di imitare presunti *misscansions* ellenistici, che altro non sono che cattive lezioni dei manoscritti²¹.

Il giudizio sulla lingua e la metrica di molte iscrizioni come 'difettosa' appare in tutte le moderne raccolte di *Epigrammata Graeca* da quella di Kaibel (che ha un – peraltro ancor utile - indice di *versus inconcinni*) agli *Steinepigramme* di Merkelbach e Stauber, ed

jects of distinguishing their faith from the classical culture in which it grew, and themselves appropriating the most useful elements of that culture. There were always Christian outsiders, from solitary to stylites, but as Peter Brown's various books show very clearly, the success of Christianity in late antiquity depended always on the balancing of the subversive and the bourgeois elements».

¹⁹ Agosti 2008; Garulli 2012; Christian 2015; i saggi in Rhoby 2015; Agosti 2015b.

²⁰ Pasquali 1908, 502-502, a proposito di un epigramma del IV sec., pubblicato da Wiegand: vd. ora Asdracha 1994-95, 342, n°165.

²¹ Bibliografia in Agosti - Gonnelli 1995.

è un modo oggettivo di descrivere il fatto, nessun dubbio²². Pasquali, tuttavia, con acutezza lo compara con quello della versificazione approssimativa di tanti poetastri moderni, che pure trovavano (e trovano ancora) la via della pubblicazione. La comparazione è meno estemporanea di quanto possa apparire, e soprattutto rivela la comprensione di un fenomeno che è piuttosto diffuso nelle iscrizioni metriche tarde e che non si può liquidare semplicemente solo come ignoranza o incapacità. Esso appare anche in poemi tardoantichi che mostrano una certa padronanza degli strumenti espressivi e del codice epico, come i poemetti cristiani del cosiddetto *codex visionum* della Bibliothèque Bodmer, il *San Cipriano* di Eudocia o le *Argonautiche orfiche*. Dal punto di vista linguistico questi poemi, come le iscrizioni 'difettose', sono eloquente testimonianza della trasformazione del greco, ovviamente: per questo, alcuni anni fa in un lavoro sulla metrica dei poeti cristiani greci condotto con Fabrizio Gonnelli, avevo mutuato dalla linguistica romana la definizione degli 'errori' prosodici come 'fattori anomali' del sistema, che rimangono tali finché il loro numero non li fa diventare un nuovo sistema²³. Un modello interpretativo che permette di considerare in modo più neutro le *défaillances* prosodiche.

Ma il testo di una iscrizione metrica è ben più che la sua prosodia. Esso comporta una dimensione comunicativa implicita fin dalle scelte della committenza e posta in atto attraverso le collocazioni dell'iscrizione e le sue caratteristiche fisiche²⁴. L'importanza dell'*audience response* nella valutazione delle iscrizioni tardoantiche è stato sottolineato in molti studi recenti²⁵. Esso va tenuto in conto anche nel caso delle iscrizioni che di solito caratterizziamo come di basso livello.

È stata recentemente pubblicata una iscrizione funeraria, proveniente dalla necropoli orientale di Nicomedia (III o IV secolo d.C.), relativa a un notevole locale²⁶.

²² Si veda anche Thonemann 2014, che analizza con grande rigore e altrettanta finezza di giudizio gli epigrammi di una serie di 'poeti di provincia'.

²³ Agosti - Gonnelli 1995, 289-434.

²⁴ Cf. Mitchell 2014, 277: «there is nevertheless a common underlying logic to all the epigraphic culture of antiquity, which also applies outside the formal monumentality of Greek cities and their Graeco-Roman successors. Persons in antiquity who commissioned an inscription, whether for public or private purposes, had to make choices about language and content, and about the monumental form and context of the inscription, in order to achieve the monument's purpose. This was to embody, communicate, and represent the monument or circumstance which the newly-created inscribed monument was designated to memorialise».

²⁵ Agosti 2010 e Liverani 2014 con copiosa bibliografia.

²⁶ *Ed. pr.* Akyürek Şahin 2011 (con fotografia). Varie correzioni e soluzioni esegetiche si devono a Hamon Puech e Follet (vd. *SEG* 61.1058) e soprattutto a Jones 2014, 29-33, che ha fornito una interpretazione complessiva del testo assai convincente e ha restaurato il cruciale ε<ὐ>επίτης al r. 3. Il testo qui riprodotto è quello di Jones 2014 (con la correzione del *lapsus* a r. 4 per cui σωφροσύνης ἐπιλή<σ>ομε sono stati invertiti).

1 Κύρων κὲ Μεάδης Κυρίωνι τῷ πατρὶ μνήμης χάριν, χῆρε. δις ἠβήσας καὶ δις τάφου ἀντιβολήσας|
 2 ἐν σοφίῃ μέτρον Κυρίων, Ἡσιόδου ζήλωτὰ κὲ Ἀρχιλόχου ὀρεκτὰ τῆς τε Μενανδρίου πλησίον|
 3 ε<ὐ>επίης κὲ Ξενοφοντίου. τὸ λαλούμενον ἠ φύσις ἄκρον, ἀλλ' ἔθανες τί γὰρ ἄλλο; {εὐ}|
 4 Παλλαδία τῷ γλυκυτάτῳ ἀνδρὶ: οὔποτε σωφροσύνης ἐπιλή<σ>ομε. μνήμης χάριν, Κυρίων|
 5 τῆς σῆς οὐδ' ἔρατῆς εὐνῆς, ὁμῶννυμε Πηνελοπίης <σύ> γὰρ ἀμωμῆτως τέσσαρες δεκ-|
 6 ἀδας ἐνιαυτῶν τεξάμεν<η> συ<ν>εζήσας. ἐπὶ δέ σε θήκατο Μοίρη, σόν με πό-|
 7 σιν χηρώσας <κ>ε οὐς ἐ<ν>ὶ δώμασι πέδας, μνήμης δὲ σῶν ἔργων οὐ λῆξει. |
 8 ἔχοί γε θάνουσαν τὴν σῆν ἐν φθιμένοις ψύχην γῆα κούφη καλύψι. |
 9 ἐνθάδ' ἀναπάετε μέγας ἦρας Κυρίων ζήσας ἔτη ἑβδομήκοντα, βουλεύσας τε (?) μη-|
 10 <τ>ρόπολι Νικομηδί>α ἔτη σεράκοντα. στοχία φια'. |

Kyrion e Maiadis al padre Kyrion, in memoria. «Addio, tu che hai avuto una doppia giovinezza e due volte hai incontrato il tuo sepolcro, Kyrion, misura di sapienza, imitatore di Esiodo, rivale di Archiloco, vicino all'eloquenza menandrea e senofontea. La tua natura (ti rendeva) l'apice, come si dice. Sei però morto, che altro?» Palladia (così dice) al dolcissimo marito: «mai potrò dimenticare la tua saggezza». In memoria, Kyrion, della tua amata sposa, «tu che sei come Penelope: tu infatti hai vissuto con me irreprensibilmente per quarant'anni, dandomi dei figli. Ma la Moira ti ha sepolto, lasciando me, tuo marito, e i figli nella casa di te privi». Ma non cesserà di ricordare le tue azioni. Che la terra ti abbia ormai morta fra i defunti, coprendoti lieve. Qui riposa il grande eroe Kyrion, che ha vissuto settant'anni e che è stato bouleta nel consiglio della metropoli di Nicomedia per quaranta. 571 lettere.

Si tratta di una sorta di *Dialog-Gedicht* in cui dopo la dedica dei figli la sposa e poi lo stesso Kyrion parlano in prima persona. Il *layout* è piuttosto curato, ma il testo appare come una sequenza di prosa e sequenze poetiche, nonché di volgarismi²⁷. La cultura del defunto viene posta sotto l'egida di *auctoritates* invocate per descrivere la cultura del defunto. Kyrion è definito emulo e rivale di Esiodo, Archiloco, Menandro e Senofonte, più o meno il canone di base delle conoscenze necessarie a un uomo di cultura del periodo, anche se sorprende la mancata menzione di Omero, che restava comunque il caposaldo indiscusso dell'educazione classica. Forse i figli hanno voluto ricordare soprattutto i modelli dell'attività come autore di Kyrion che forse aveva composto discorsi epidittici noti nella comunità²⁸. Ma la menzione al posto d'onore di Esiodo fa supporre che Kyrion si fosse anche

²⁷ Un esempio di quella che Boyaval 2004, 53-54 (a proposito di *I. Métr.*: 57 Bernand; *I.Varsovie* 12, mistione di prosa e versi) ha definito 'littérature intermédiaire' fra poesia e prosa.

²⁸ La presenza di Menandro e Archiloco si accorda bene con il profilo di un oratore, visto che compaiono fra le letture raccomandate nelle precettistica retorica. Menandro era autore scolastico per eccellenza e Archiloco, pur condannato per la sua virulenza, era apprezzato come modello essenziale per chi volesse comporre un'invettiva, cf. Men. Rhet. II 393, 9-12, p. 122 Russell - Wilson. Ma si può anche ipotizzare che la menzione del 'poeta-soldato' volesse alludere a consimili virtù di Kyrion: cf. gli analoghi esempi raccolti da Petzl 2004.

cimentato nella poesia religiosa e/o didascalica²⁹. Come riconosciuto da Rudolf Kassel, l'autore dell'iscrizione ha pensato di adattare quasi *ad verbum* l'epigramma sulla tomba del poeta³⁰, che andava sotto il nome di Pindaro, e che forse deriva dal *Peplos* aristotelico (*IGM* Preger 240 = *FGE* 582-583 = n° 31-32 Kimmel-Clauzet):

χαίρε δις ἠβήσας καὶ δις τάφου ἀντιβολήσας,
Ἡσίοδ', ἀνθρώποις μέτρον ἔχων σοφίης

L'idea della rinnovata giovinezza di Esiodo aveva assunto un carattere proverbiale e veniva intesa solitamente come metafora dell'immortalità dovuta alla sua gloria poetica. Del resto l'espressione μέτρον ... σοφίης, che chi ha adattato il distico per la tomba di Kyrion si è preoccupato di mantenere, si riferisce tradizionalmente alle competenze poetiche³¹. Il riutilizzo dell'epitafio di un poeta classico per elogiare un suo epigono è in sé non sorprendente³². L'adattamento dell'epigramma per la tomba di Esiodo è invece un *unicum* (anche se Esiodo non è del tutto assente dalle iscrizioni metriche tardoantiche)³³. Il modesto, e al tempo stesso pretenzioso, epitafio di Kyrion non solo apre un insolito squarcio sulla fortuna tardoantica di Esiodo, ma testimonia efficacemente la presenza della *paideia* tradizionale in provincia.

Lo stesso fenomeno è evidente in una iscrizione su *tabula ansata* proveniente dalla Cirenaica (Hydrax, VI d.C.), che si trova sulla parete di una grotta adibita a magazzino di un frantoio, *SEG* 20.705³⁴.

²⁹ Per altri poeti di provincia cfr. ad es. *SGO* 16/41/09 (*SEG* 43.945), *SGO* 03/02/41 (*SEG* 37.911; *IEph* 4328), *SGO* 17/06/02 (*SEG* 44.1182). E si veda la bella analisi di Thonemann 2014.

³⁰ Come ha riconosciuto Kassel 2014.

³¹ Anche non esclusivamente. Cf. Theogn. 876 μέτρον ἔχων σοφίης, Solon *IEG* 13.52 = 1.52 Noussia ἡμερτῆς σοφίης μέτρον ἐπιτάμενος (cfr però Noussia *ad loc.* pp. 184-185), Stesich. fr. 100.12 Finglass (cfr. Finglass *ad loc.* p. 418), nonché *CGE* 1.82 (Lemno, V a.C.).

³² Il fenomeno è discusso ampiamente da Garulli 2012, 102-212.

³³ Per iscrizioni di età imperiale e tarda in cui Esiodo è esplicitamente menzionato come autorità in fatto di coltivazione dei campi vd. *SGO* 09/09/11 (Bitinia, Claudiopolis, III d.C.: Garulli 2012, 376-378), 10/02/28 (Paflagonia Hadrianoupolis, II d.C.: vd. Petzl 2004, 289 e ora Garulli 2012, pp. 368-373), 18/15/14 (Panfilia, Side, età imperiale: Garulli 2012, 373sgg.), addotti da Akyürek Şahin 2011, 359 e da Jones 2014, 31. In generale, la fortuna epigrafica di Esiodo è comunque più estesa: rilevanti materiali sono citati ancora da Garulli 2012, 227-229, 230-232, 322-324; si veda anche da Christian 2015, 324 ss. Per un precedente ellenistico vd. *IG* VII 4240 (= *SEG* 27.71 = 34 Vottero), una stele dedicata a Esiodo e alle Muse (Tespiae, del III a.C.), con la menzione di Esiodo come maestro di saggezza (v. 6-7 πειθόμενοι[σ]ι βροτοῖς ὑποθήκαις Ἡσιόδοιο / εὐνομία χ[ώ]ρα τ' ἔσται καρποῖσι βρύουσα). Una citazione estesa da *Op.* 197-200 si trova nella dedica alle Ore, *IG* II² 4797 = *EG* 1110 Kaibel (Acarne, II d.C.).

³⁴ Goodchild-Reynolds 1962, 41-46; Dobias-Lalou 2012, 127-136; Chevrollier 2014, 318-320.

XMG

b.

θ(ε)ἔ Χ(ριστ)ἔ ζοῖν δὸς| Σαμφοδίονι {Σ} | τῷ κτίστη τού |
ἐργαλίου τού|του· ὑπὲρ μνήμης | ἰδίας ἐπύησ[εν].

c.

θεσπέσιον ἔργον ξένη θαύμασον· καὶ γὰρ ἄριστον
ἔστιν ἔχιν θαυμαστὸν δ' ἄρ' ἰδῖν, καὶ κτισθὲν ὑπὸ ἀνδρὸς
τούτου Σαμφουδίουος ὃς μυρία ἔργα ἐτέλεσσε {ἔς}
βέλτερον Αλκινίου ἡγησάμενος τόδε ἕκου·
σοὶ δὲ θεὸς καμάτους πολλοὺς πησὶ κατανεῦσαι
λείψαι· καὶ γὰρ πᾶσιν συνευχομένυς τόδ' ἐέλωρ·
πρεποσιδῆς γὰρ ἀρχὴν κατέχων ἐν Μαρύσ[οις]
ἦρξ' ὃδ' ἀθάνατον στήλην ἐνταῦθα <ἄ>εῖρριν·
κεῖθεν δὲ στρατηγὸν ἐχιροτόνησε πόλις σ[ε]
καὶ τήν[δ' ἐ]ἔτελεσσας ἅμα ἔργω σὺ ἐφεστῶς

5

10

Cristo Dio, dona la vita a Samphodion, fondatore di questo magazzino, (che) ha edificato per la propria memoria

Ammira, straniero, quest'opera divina: essa è infatti ottima da avere e mirabile a vedersi, fondata da quest'uomo, Samphodion, il quale ha compiuto opere infinite, rendendo questa dimora migliore di quella di Alcino. Che Dio ti conceda di lasciare ai tuoi figli (il frutto) di tante fatiche; infatti tutti si augurano questo voto. Già quando ricoprivi la carica di *praepositus* presso i Mauri iniziasti a elevare qui un monumento immortale; poi la città ti ha eletto stratega e tu l'hai realizzato, preposto all'impresa.

L'autore «pratique l'hexamètre dactylique, en le malmenant quelque peu» osserva Dobias-Lalou³⁵, e in effetti la magniloquenza del paragone omerico evocato attraverso il solo nome di Alcino³⁶, contrasta con la povertà e difficoltà nella versificazione e nella grafia.

La prima iscrizione in prosa rassicura sulla fede di Samphodion; mentre la seconda è un testo epidittico che elogia le qualità di questo piccolo funzionario di provincia, che come i governatori municipali vuole essere lodato per le sue opere e per la sua *paideia*, che qui ha la funzione di marchio di appartenenza sociale. Come in altre iscrizioni africane

³⁵ Dobias-Lalou 2012, 132.

³⁶ Si tratta di un porticato dell'insegnamento scolastico: cfr. ad es. *IGLS XV 199 = SGO 22/14/01* (Zorava), per la costruzione di un portico di una *domus* di provincia.

latine si avverte l'esigenza delle piccole classi sociali che cercano di elevarsi facendo propri gli strumenti della classe dirigente. Il risultato è certo miserevole, soprattutto dal punto di vista della prosodia e della lingua, se paragonato alle iscrizioni epidittiche di alto livello prodotte nei grandi centri metropolitani. Ma questi fenomeni, che si registrano in molte altre iscrizioni³⁷, vanno giudicati dal punto di vista dell'intenzione del dedicatario e della ricezione dei destinatari.

Le iscrizioni metriche sono portatrici, sia pure con sfumature differenti, di una cultura elevata (o che pretendeva di essere tale), esponendo un messaggio di prestigio sociale, veicolato dalla stessa forma scelta, e un contenuto ideologico. Benché i due aspetti siano fortemente interrelati nell'epigrafia tardoantica, gli epigrammi cristiani prestano particolare attenzione al secondo: l'inserzione di *patterns* scritturistici o il riuso di modelli poetici cristiani sono una scelta voluta, che rappresenta un forte elemento di rottura rispetto all'epigrafia laica e municipale. Il frequente impianto dialogico e le interazioni col lettore inducono a pensare che, almeno nelle intenzioni dei committenti, gli epigrammi non solo dovessero essere recitati (come suggerisce anche il più generale contesto di *performance* orale della società tardoantica), ma che fosse recepita anche la trasmissione del loro contenuto (o quantomeno il prestigio rappresentato dall'iscrizione in versi). I livelli di comprensione dei carmi dovevano essere variabili e talora assai differenti (dipendendo anche dal grado di alfabetizzazione delle singole zone), ciò che rende ogni generalizzazione rischiosa³⁸. Tuttavia la diffusione dell'epigrafia celebrativa in versi nei secoli IV-VI contribuiva a diffondere se non la conoscenza, almeno il 'senso della poesia', venendo di fatto ad essere uno dei modi con cui viene preservata e trasmessa l'identità culturale nella tarda antichità³⁹. Ma questa identità culturale subisce anche una graduale trasformazione, una 'democratizzazione', il cui risultato è una *paideia* che viene assorbita e cristianizzata e che ha contribuito in modo decisivo alla definizione e al mantenimento dell'identità culturale nelle aree provinciali (da cui più spesso provengono gli epigrammi 'difettosi')⁴⁰.

Gli esempi qui brevemente analizzati mostrano come, nella sua pluralità di voci e di soluzioni, all'epigrafia metrica tardoantica possa essere adattato il modello di una 'democratizzazione' nei due sensi, ascendente e discendente. L'importanza di assumere

³⁷ Come in *SGO* 22/14/04, epigramma su tabula ansata che celebra la costruzione di un martyrium di S. Sergio, e che è caratterizzato dall'unione di linguaggio *hochpoetisch* e di una prosodia più che malcerta (probabilmente è un testo ritmico che imita la lunghezza degli esametri, vd. Mondésert 1960); o nel pretenzioso epitafio di *IGLS* XV 488 = *SGO* 22/18/01 (Lahitha), la cui conoscenza del linguaggio omerico si adagia su una metrica tutt'altro che irreprensibile.

³⁸ Manca un lavoro complessivo che utilizzi per l'epigrafia il concetto di 'lettore medio' elaborato da Cavallo 2007, 557-576. Sulla 'literacy' epigrafica da ultimo vd. Bodel 2014.

³⁹ Agosti 2010; 2015a.

⁴⁰ Paz de Hoz 2008, 89-107; Signes Codoñer 2014, 116-162.

questo modello interpretativo risiede, a mio giudizio, soprattutto nella possibilità che esso offre di valutare la produzione di iscrizioni metriche secondo un approccio non più legato a giudizi di valore sulla base delle norme classiche. La *paideia* classica diviene cioè non il metro di misura, ma il sostrato su cui si innestano le spinte eccentriche (democratizzazione ascendente), e il cui prestigio continua a essere recepito in contesti ‘bassi’ o provinciali (democratizzazione discendente)⁴¹. Entrambi i fenomeni trovano il loro vettore nella dimensione performativa e orale della fruizione epigrafica, che assicura la partecipazione consapevole dell’audience al processo. Si tratta di un sistema che perdura in delicato equilibrio fino alla fine del VI secolo in Oriente, finché cioè il sistema educativo tardoromano mantiene le sue strutture e permette al sostrato di permeare la vita sociale. La persistenza della *paideia* classica è la condizione essenziale perché si sviluppi un’epigrafia metrica cristiana e perché esistano fenomeni di ‘poesia provinciale’. Il crollo del sistema educativo tradizionale segnerà la fine di questo sistema e il passaggio all’*epigraphic habit* bizantino, in cui le iscrizioni metriche cambiano forma espressiva a partire dal VII secolo (adozione del dodecasillabo) e il sostrato culturale risulta ormai completamente modificato.

⁴¹ Ciò che mitiga l’eccessiva rigidità del paradigma della cultura dell’élite che si adatta alle necessità delle classi più basse, la cui pericolosa contiguità col concetto di declino della cultura è evidenziata da Cameron 2004, 91-107.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Asdracha 1994-95

C.Asdracha, *Inscriptions chrétiennes et proto-byzantines de la Thrace orientale et de l'île d'Imbros (III^e-VII^e siècles): présentation et commentaire historique*, «Arch. Delt.», IXL-L (1994-95), 279-356.

Agosti 2008

G.Agosti, *Literariness and Levels of Style in Epigraphic Poetry of Late Antiquity*, «Ramus» XXXVII (2008), 191-213.

Agosti 2010

G.Agosti, *Saxa Loquuntur? Epigrammi epigrafici e diffusione della paideia nell'Oriente tardoantico*, «AnTard» XVIII (2010), 149-166.

Agosti 2015a

G.Agosti, *La mise en page come elemento significativa nell'epigrafia greca tardoantica*, in M.Maniaci-P.Orsini (eds.), *Scrittura epigrafica e scrittura libraria: fra Oriente e Occidente*, Cassino 2015, 45-80.

Agosti 2015b

G.Agosti, *Per una fenomenologia del rapporto fra epigrafia e letteratura nella tarda antichità*, in L.Cristante – T.Mazzoli (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*. VI, Trieste 2015, 13-34.

Agosti 2016 [<http://books.openedition.org/enseditions/5833>].

G.Agosti, *Les langues de l'épigramme épigraphique grecque : regard sur l'identité culturelle chrétienne dans l'Antiquité tardive*, in E.Santin – L.Foschia (ed.), *L'épigramme dans tous ses états: épigraphiques, littéraires, historiques*, [en ligne] Lyon 2016, 276-295

Agosti – Gonnelli 1995

G.Agosti – F.Gonnelli, *Materiali per la storia dell'esametro nei poeti cristiani greci*, in M.Fantuzzi – R.Pretagostini (ed.), *Struttura e storia dell'esametro greco*, I, Roma 1995, 289-434.

Aliquot 2013

J.Aliquot, *Fin de parcours: une épitaphe d'Émèse et le sort de Damascius au retour de Perse*, «Topoi» XVIII (2013), 283-294.

Akyürek Şahin 2011

N.E.Akyürek Şahin, *Zwei gebildete Männer aus Nikomedeia: Die Epigramme des Basilikos und des Kyrion*, «Olba» XIX (2011), 349-370.

Bader 2009

N.Bader, *Inscriptions de la Jordanie. Tome 5. La Jordanie du Nord-Est*, fasc. 1, Beyrouth 2009.

Bernand 1969

É.Bernand, *Inscriptions métriques de l'Égypte gréco-romaine*, Paris 1969.

Bodel 2014

J.Bodel *Inscriptions and Literacy*, in C.Bruun, J.Edmondson (ed.), *The Oxford Handbook of Roman Epigraphy*, Oxford 2014, 745-763.

Bossina 1998

L.Bossina, *Il caso dell'amuleto di Monza: il più antico testimone di Gregorio di Nazianzo, trafugato da Napoleone*, «RSBN» XXXV (1998), 3-15.

Boyaval 2004

B.Boyaval, «Lychnos» XCVIII (2004), 53/54.

Cameron 2004

Av.Cameron, *Democratization Revisited: Culture and Late Antique and Early Byzantine Élités*, in J.Haldon, L.I.Conrad (ed.), *The Byzantine and Early Islamic Near East VI. Elites Old and New in the Byzantine and Early Islamic Near East*, Princeton 2004, 91-107.

Carrié 2001

J.-M.Carrié, *Antiquité Tardive et "démocratisation de la culture": un paradigme à géométrie variable*, in Carrié – Cantino Wataghin 2001, 27-46.

Carrié – Cantino Wataghin 2001

J.-M.Carrié – G.Cantino Wataghin (éds.), *Antiquité tardive et "démocratisation de la culture": mise à l'épreuve du paradigme. Actes du colloque de Vercelli, 14-15 juin 2000*, «AnTard» IX (2001), 24-295.

Cavallo 2007

G.Cavallo, *Il lettore comune nel mondo greco-romano tra contesto sociale, livello di istruzione e produzione letteraria*, in J.A.Fernández Delgado – F.Pordomingo – A.Stramaglia (ed.), *Escuela y literatura en Grecia Antigua*, Cassino 2007, 557-576.

Chevrollier 2014

F.Chevrollier, *Les Hagemachetai de la Lettre 148 de Synésios de Cyrène. Monde pastoral et associations d'artistes dans les campagnes de la Pentapole libyenne durant l'antiquité tardive*, «RÉG» CXXVII (2014), 295-329.

Christian 2015

T.Christian, *Gebildete Steine. Zur Rezeption literarischer Techniken in den Versinschriften seit dem Hellenismus*, Göttingen 2015.

Dobias-Lalou 2012

C.Dobias-Lalou, *Symphodion, notable homérisant dans la Cyrénaïque du Bas-Empire*, in S.David – E.Geny (ed.), *Troïka, parcours antiques. Mélanges offerts à Michel Woronoff*, II, Besançon 2012, 127-136.

Garulli 2012

V.Garulli, *Byblos laineae. Epigrafia, letteratura, epitafo*, Bologna 2012.

Goodchild – Reynolds 1962

R.G.Goodchild – J.Reynolds, *Some military Inscriptions from Cyrenaica 3. The Memorial of Symphoudion*, «PBSR» XXX (1962), 41-46.

Grig 2013

L.Grig, *Approaching Popular Culture in Late Antiquity: Singing in the Sermons of Caesarius of Arles*, «Studia Patristica» LXIX (2013), 197-204.

Jones 2014

C.P.Jones, *Epigraphica X-XII*, «ZPE» CLXXXVIII (2014), 28-34.

Lightfoot – Ivison 1995

C.Lightfoot – E.Ivison et al., *Amorium Excavations 1994: The Seventh Preliminary Report*, «Anatolian Studies» XLV (1995), 105-138.

Littmann 1921

E.Littmann – D.Magie – Jr.-D.R.Stuart, *Publications of the Princeton University Archaeological Expeditions to Syria in 1904-1905 and 1909, Division III, The Greek and Latin Inscriptions, Section A, Southern Syria*, Leiden 1921

Mazzarino 1960

S.Mazzarino, *La democratizzazione della cultura nel Basso Impero*, in *Rapports du II^e congrès international des sciences historiques II* (1960), 35-54 [= Id., *Antico, tardoantico ed èra costantiniana*, Città di Castello 1974, 74-98, da cui si cita].

Merkelbach – Stauber 1998-2004

R.Merkelbach – J.Stauber, *Steinepigramme aus dem griechischen Osten*, I-V, Stuttgart-Leipzig 1998 [I], München-Leipzig 2001 [II-III], 2002 [IV], 2004 [V].

Mitchell 2014

S.Mitchell, *Epigraphic Display and the Emergence of Christian Identity in the Epigraphy of Rural Asia Minor*, in W.Eck, P.Funke et al. (eds.), *Öffentlichkeit – Monument – Text. XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*. Akten, Berlin-Boston 2014, 275-297.

Mondésert 1960

C.Mondésert, *Inscriptions et objets chrétiens de Syrie et de Palestine*, «Syria» XXXVII (1960), 116-130.

Pasquali 1908

G.Pasquali, *Un epigramma metrico sconosciuto*, «RFIC» XXXVI (1908), 502-502 (= *Scritti filologici*, Firenze 1986, I 579-582, da cui si cita).

Paz de Hoz 2008

M.Paz de Hoz, *Escritura y lectura en la Anatolia interior. Una forma de expresar etnicidad helénica*, in M.a Pilar Fernández Álvarez et al. (ed.), *Est hic varia lectio. La lectura en el mundo antiguo*, Salamanca 2008, 89-107.

Perrin 2001

M.-Y.Perrin, *À propos de la participation des fidèles aux controverses doctrinales dans l'Antiquité Tardive: considérations introductives*, in Carrié – Cantino Wataghin 2001, 179-199.

Petzl 2004

G.Petzl, *Serviteurs d'Arès - Serviteurs des Muses. Sur la coexistence de deux mondes*

séparés, in S.Follet (ed.), *L'Hellénisme d'époque romaine. Nouveaux documents, nouvelles approches (Ier s. a.C. - IIIe s. p.C.)*, Paris 2004, 278-295.

Rapp 2012

C.Rapp, *Hagiography and the Cult of Saints in the Light of Epigraphy and Acclamations*, in D.Sullivan-E.Fisher – S.Papaioannoiu, *Byzantine Religious Culture. Studies in Honor of Alice-Mary Talbot*, Leiden-Boston 2012, 291-311.

Rhoby 2015

A.Rhoby (ed.), *Inscriptions in Byzantium. Methods, Projects, Case Studies*, Wien 2015.

Salamito 2001

J.-M.Salamito, *Aspects populaires et aspects aristocratiques de l'être-chrétien aux III^e et IV^e siècles*, in Carrié – Cantino Wataghin 2001, 165-178.

Signes Codoñer 2014

J.Signes Codoñer, *New Alphabets for the Christian Nations: Frontier Strategies in the Byzantine Commonwealth between the 4th and the 10th Centuries*; in A.De Francisco Heredero – D.Hernández de la Fuente – S.Torres Prieto (ed.), *New Perspectives on Late Antiquity in the Eastern Roman Empire*, Newcastle upon Tyne 2014, 116-162.

Thonemann 2014

P.Thonemann, *Poets of the Axylon*, «Chiron» XLIV (2014), 191-225.

Wilhelm 1937

A.Wilhelm, *Drei griechische Epigramme aus Aegypten*, in *Mélanges Maspero. 2. Orient grec, romain et byzantin*, Le Caire 1937, 278-281.